



Tirocinio Formativo e di Orientamento

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche

Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa"

Università degli Studi di Milano - Bicocca

Workshop anno accademico 2021/2022

**La messa in scena dell'esperienza educativa. Per una rilettura clinica
dell'esperienza scolastica attraverso la metafora teatrale**

17 novembre 2021

Conduttore

Dott. Ernesto Curioni

Partecipanti

Claudia Bargigia

Lorenzo Bertoni

Lucia Castiglioni

Ilaria Cigala

Sabrina Ndreaj

Ilaria Nitto

Francesca Rota

Sara Stucchi

INTRODUZIONE

Il workshop si è aperto con la richiesta da parte del Dott. Curioni di presentarci brevemente, focalizzandoci in particolare sul nostro percorso formativo e sulla motivazione della scelta di questa tematica. Fin da subito sono emerse delle diversità rispetto ai nostri percorsi di provenienza e alle nostre esperienze professionali; diversità che il conduttore ha prontamente ricondotto all'eterogeneità che contraddistingue un gruppo classe.

Il Dott. Curioni ci ha spiegato l'origine della sua proposta, nata in parte da un'intuizione portata avanti da Riccardo Massa e in parte da un percorso che lui stesso ha provato ad attivare negli ultimi anni, utilizzando la metafora teatrale come sguardo sull'esperienza educativa. La scelta di focalizzarsi sull'esperienza scolastica si deve al fatto che, dal punto di vista della rilettura dell'esperienza come messa in scena, è particolarmente feconda e interessante.

L'incontro è stato strutturato in tre momenti:

1. Cenni teorici relativi al pensiero di Riccardo Massa;
2. Racconto del tentativo sperimentale portato avanti dal Dott. Curioni all'interno delle scuole, a partire dalla lettura di uno stralcio del testo *“Aprire mondi. Un percorso nella pedagogia di Riccardo Massa”*;
3. Ogni partecipante è stato invitato ad esprimere brevemente le proprie considerazioni sul workshop.

Uno degli aspetti arricchenti di questo workshop è stato il continuo intreccio tra teoria e pratica. Come afferma Laura Formenti, teoria e pratica sono *“inseparabili, impensabili l'una senza l'altra. Ogni gesto presentifica e inverte una teoria. Ogni idea è l'interiorizzazione e astrazione di un'azione concreta”*¹.

Attraverso i suoi numerosi esempi il conduttore è riuscito dunque a ingaggiarci, puntando molto anche sul confronto con noi studenti.

ANALISI DELLA METAFORA TEATRALE

La tematica principale del workshop è stata la rilettura clinica dell'esperienza scolastica attraverso la metafora teatrale. Quest'ultima, secondo l'insegnamento di Riccardo Massa, consiste in un processo di ri-significazione della complessità dell'esperienza scolastica, intesa come un insieme fatto di gesti, aspetti strutturali (tempo, spazio) e dettagli che costituiscono una vera e

¹ Formenti L., *Formazione e trasformazione. Un modello complesso*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2017, pp. 165-166.

propria scena comprendente elementi, rituali e codici comunicativi, uniti in un intreccio di dimensioni diverse, esplicite e implicite.

Il Dott. Curioni durante il workshop ha analizzato brevemente la metafora teatrale rifacendosi al pensiero di Riccardo Massa, che definisce come nell'ambito della formazione il teatro può essere considerato una metafora pedagogica. Egli innanzitutto ha definito l'educazione come *un'esperienza*, un momento in cui una serie di elementi culturali e comunicativi si intrecciano tra loro producendo nuovi significati, ma soprattutto come un'esperienza "fanzionale". Con questo termine Massa vuole indicare che l'esperienza educativa ha delle caratteristiche proprie e precise e, anche se è contigua con il mondo della vita, non è da confondere con esso. Egli, infatti, parla del mondo educativo come di un mondo "protetto", dove si possono sperimentare gesti e avventure che è poi possibile rileggere in chiavi differenti.

Lo sguardo di Massa sull'educazione si intreccia poi con l'esperienza teatrale tipica delle avanguardie novecentesche, fatta di elementi quali lo spazio, il tempo e i gesti che non sono solo presenti nell'esperienza educativa ma la fanno e la producono. Parlare di "metafora" in associazione all'esperienza teatrale vuole indicare la capacità del teatro di ricordarci alcuni eventi che accadono in educazione e viceversa. In questo senso il fatto che entrambe le esperienze (educativa e teatrale) abbiano a che fare con la vita ma non con gli spazi definiti della vita stessa, continua a condurci a questo rimando. Lo spazio del teatro è di sospensione dalla vita reale e avvia la riflessività attraverso un atto concreto; parallelamente l'esperienza educativa è vissuta in primo luogo nella concretezza dello spazio e del corpo di chi educa, che tramite la sua presenza è creatore di un ulteriore spazio di conoscenza della propria interiorità. La creazione di quest'ultimo è fonte di apprendimento e da questo punto di vista il teatro può condurre ad un processo di formazione personale critica e consapevole.

Infatti la metafora del teatro in educazione è caratterizzata da un grande stampo pedagogico, perché mette in risalto come lo spazio e il tempo dell'esperienza educativa sono anche quelli di un'esperienza performativa che coinvolge in un'unica scena insegnanti e studenti, permettendo a entrambi di valorizzare in modo reciproco le proprie competenze. Si tratta quindi di una densità pedagogica riguardante la relazione tra una situazione di finzione e una situazione di concretezza, relazione grazie alla quale si incrementa il desiderio di apprendere facendo esperienza condivisa di una pratica.

Un aspetto particolarmente rilevante rispetto alla metafora teatrale è quello che vede la possibilità offerta dal teatro e dalla formazione di sospendere la ritualizzazione inconsapevole della vita reale, andando invece a costruire un patrimonio di stili e gesti che favoriscono la comprensione di una determinata esperienza vissuta e di rimetterla in scena in modo sempre nuovo per

poterla ricomprendere, ricostruire e per acquisire nuove modalità interpretative e nuovi significati. Questa sospensione della ritualizzazione inconsapevole permette di compiere un passaggio dal “cosa faccio” al “come faccio” e quindi di mettersi in gioco e di “sdoppiarsi”, sperimentando comportamenti differenti rispetto a quelli abituali, assumendo una postura di ricerca per poter trovare soluzioni alternative. L’esperienza del teatro, quindi, dà accesso a un doppio piano che da un lato rappresenta la vita concreta ma, allo stesso tempo, è il teatro stesso a doppiarla ed in questo processo si può cogliere l’interconnessione tra teatro e vita.

A tale riguardo l’aspetto metaforico del teatro è particolarmente legato all’organizzazione di laboratori teatrali con un doppio intento: performativo e formativo. In questo senso il laboratorio teatrale è un’occasione per vivere un’esperienza che cerca di porre l’attenzione non tanto su quello che accade ma sul cercare di riflettere circa il significato di quello che accade o è accaduto, mettendo in risalto uno specifico piano esperienziale che si basa sulle differenze, sullo scorrere del tempo e sulla sovrapposizione degli spazi che, per abitudine, spesso attraversiamo senza scavare in profondità.

Attraverso l’utilizzo della metafora teatrale come fonte di rilettura dell’esperienza educativa si sperimenta, si prova e si cerca di assumere il controllo di una porzione di vita concreta e c’è un coinvolgimento dell’individuo nella sua totalità fisico-corporea e anche emotivo-riflessiva. Infatti il teatro è un mezzo molto potente ed efficace per educare, perché permette ai soggetti di scavare nella parte più profonda di sé e spesso emergono sentimenti puri che possono essere continuamente rielaborati all’interno di uno spazio protetto. Questo può aiutare sia l’insegnante che l’alunno a compiere un processo che arricchisca la propria personale visione del processo educativo come complesso, multiforme e articolato. Esso va costruito e decostruito in un’ottica d’insieme, senza imporre un sapere ma portando e guidando l’individuo in un percorso di formazione, facendo un’esperienza di scoperta e riscoperta di sé, della propria umanità, dei propri valori e dei propri limiti, al fine di acquisire una consapevolezza totale del proprio corpo e della propria dimensione affettiva.

L'USO DELLA METAFORA TEATRALE IN FORMAZIONE

Come sopra descritto, il percorso formativo proposto dal Dott. Curioni ha lo scopo di utilizzare la metafora teatrale quale strumento formativo per riflettere in maniera produttiva sull’esperienza scolastica. Gli obiettivi perseguiti nel proporre agli insegnanti un percorso formativo - di stampo clinico - che utilizzi questo filtro interpretativo sono molteplici; nel dettaglio, però, abbiamo voluto evidenziarne due: innanzitutto la possibilità di utilizzare proficuamente anche quegli aspetti che nella scuola si caratterizzano da una certa “non programmabilità”, in secondo

luogo l'occasione per l'insegnante di riflettere sul proprio ruolo. Di conseguenza, proporre uno spazio formativo alle insegnanti che si muovono nello spazio complesso della scuola, utilizzando la metafora teatrale, permette di rintracciare elementi della formazione-teatro nell'esperienza del *fare scuola*.

Per quanto riguarda quindi il primo punto oggetto di analisi, riprendiamo quanto già descritto nel paragrafo precedente, ovvero il fatto che l'educazione è anzitutto un'esperienza, definibile come *finzionale*, intendendo con questa definizione un tipo di esperienza che - fenomenologicamente - presenta delle caratteristiche che non sono sovrapponibili con il mondo della vita, sebbene siano contigue ad essa. Essa è infatti caratterizzata, ad esempio, da un luogo e un tempo protetti, laddove è concesso di sperimentare la vita (con tentativi, successi ed errori) senza che sia necessario subire, in tutta la loro crudità, le conseguenze del "mondo fuori. È in questo senso che, analizzando un'esperienza educativa, possiamo rintracciarne degli aspetti legati alla teatralità e alla ritualità. Questo tipo di analisi permette allora di guardare quello che avviene in classe *come se fosse una messa in scena*, come un allestimento. Ne consegue che ogni elemento di scena e il loro intreccio può ricoprirsì di significati differenti.

Per scena s'intende un'esperienza che è anche una *performance*. In tal senso, il termine *performance* non rimanda a una prestazione incentrata sul risultato, come il prestazionismo di stampo liberale tende a propugnare, bensì a un mero portare a termine di un'esperienza, a una dinamica che può condurre ad esiti incerti e non necessariamente positivi – anche il "negativo" può avere un valore educativo.

Come detto sopra Massa si concentra sull'esperienza teatrale, soffermandosi con particolare attenzione alle avanguardie del '900, e in particolare al *teatro povero*. Infatti, all'interno degli spazi finzionali dei palcoscenici, gli oggetti di scena possono avere caratteristiche, e quindi significati, che solitamente non hanno e lo stesso vale all'interno delle classi scolastiche. Un tale approccio favorisce anche la presa di coscienza degli insegnanti, i quali, affrancandosi da un sapere prettamente acquisito sul campo, faticano a ricondurlo a paradigmi teorici di riferimento: "so che l'attività è andata bene ma non so il perché".

Possiamo quindi inquadrare la postura di Massa nel binomio tra programmazione e improvvisazione, dove improvvisare non è sinonimo di estemporaneità (rimandiamo al paragrafo successivo per un maggior approfondimento sull'improvvisazione; in questa sede preme però ricordare come, nella Clinica della Formazione, la "programmazione" può essere intesa come la continua attenzione verso il saper allenare il proprio sguardo affinché sia pronto a scorgere il divergente come nuovo orizzonte di significato).

All'interno della *finzione* educativa, l'educatore mantiene la regia della scena, ma il testo, cioè

il programma didattico o il progetto educativo individuale, necessita di essere co-costruito con gli alunni-teatranti, rispettando le loro peculiarità, talenti e preferenze (si parla di teatro e non di cinema perché qualcosa cambia sempre nella messa in scena, tant'è che anche i tempi "morti" acquistano valore riflessivo). Gli studenti non sono spettatori, il pubblico del teatro è la società: chi sta fuori e guarda alla scuola; gli studenti sono anch'essi attori protagonisti e attivi.

Approfondendo ulteriormente questo punto, risulta intuitivo riflettere su come, se è vero che l'esperienza educativa è contigua al mondo della vita, essa non può esimersi dal subire le stesse deviazioni e imprevedibilità che quel mondo lo caratterizzano. Nell'esperienza formativa, difatti, è plausibile incontrare situazioni le quali non appartengono del tutto né alla programmazione scolastica/educativa né alla totale casualità temporale: si tratta per l'appunto di quegli accadimenti i quali deviano dalla strutturazione rigida e pianificata della didattica, che non sono attesi, che producono effetti non pianificabili - sia positivi, che negativi.

Per Massa, riprendendo il pensiero di Foucault, l'esperienza educativa deve essere esperienza materiale; a tal proposito, parlerà di "Partitura Psicocorporea": un complesso intreccio che lega assieme: - aspetti rituali (es. pensiamo al momento dell'accoglienza a scuola, dell'apertura della porta di classe, dell'accensione delle luci, ecc.). È importante sottolineare come l'aspetto rituale si distingua da quello routinario proprio per il profondo significato che il gesto ripetuto si assume; - spazi: le luci, la disposizione dei banchi, chi sta davanti, chi sta dietro, ecc.; - ritmi: il tipo di scansione che si dà alla giornata scolastica e alla lezione; - suoni e parole: come vengono detti, comunicati e trasmessi alcuni messaggi e quali sono questi messaggi; - corpi e ruoli.

Massa, inoltre, riprendendo gli studi dell'antropologo Victor Turner, si è concentrato sui *riti* che attraversano la scena educativa e che la caricano di significati. Tra i riti più ricorrenti che creano un *clima* scenico di apprendimento ritroviamo: il gesto di accendere la luce non appena entrati in aula (accendere le luci di scena), disporre i banchi (allestire spazi e oggetti di scena) e la comunicazione tra i personaggi principali (insegnanti di ruolo) e quelli secondari (insegnanti di sostegno o educatori). I riti sono importanti, come ci ricorda anche il Piccolo Principe. Per quanto riguarda infine il secondo tema d'interesse, quello relativo al ruolo dell'insegnante, la metafora teatrale risulta proficua perché concede di riflettere sull'intreccio tra persona, personaggio e ruolo. L'insegnante in questa esperienza formativa può utilizzare il linguaggio teatrale e la metafora dell'attore per provare a ricostruire il senso del proprio ruolo, il quale, a volte, è vissuto con sentimenti ambigui. Quando si svolge una professione educativa, si fa l'educatore o si è un educatore? Attraverso questa metafora è possibile riflettere sulla propria interpretazione o performance nel setting dell'aula, con l'ottica di agevolare, nei partecipanti, la consapevolezza del proprio ruolo professionale.

Una nota: è su questo punto, in particolare, che durante il workshop v'è stato un interessante scambio di esperienze da parte del gruppo. In particolare, durante lo scambio con il docente è emersa una frase che è stata da tutti ritenuta significativa, ovvero che “*interpretare una parte non vuol dire bluffare*”, in quanto nella professione educativa non è pensabile vivere una scissione continua e completa tra persona e ruolo, tra professione e personalità, tra vita fuori e vita dentro. È stato quindi per tutti auto-intuitivo sposare l'idea secondo la quale la metafora teatrale di Massa può risultare incredibilmente feconda nel sostenere un percorso riflessivo che sappia ricucire (o viceversa, separare adeguatamente) queste due componenti della professione educativa.

APPROFONDIMENTO SUI TESTI DI RICCARDO MASSA

Riccardo Massa presenta, nel testo *Il teatro come dispositivo pedagogico*, la sua riflessione tra teatro educazione e pedagogia.

Il termine dispositivo si deve a Foucault:

Ciò che io cerco di individuare con questo nome è, in primo luogo, un insieme assolutamente eterogeneo che implica discorsi, istituzioni, strutture architettoniche, decisioni regolative, leggi, misure amministrative, enunciati scientifici, proposizioni filosofiche, morali e filantropiche, in breve: tanto del detto che del non-detto, ecco gli elementi del dispositivo [...]².

Per Massa l'educazione è un dispositivo, in quanto racchiude una struttura simbolica e materiale, manifesta e latente, che agisce in maniera formativa sull'individuo. La formazione nasce da un coordinamento di diversi elementi eterogenei tra di loro, umani e non umani come gli spazi, i corpi e gli oggetti. In questa affermazione il richiamo alla teatralità è forte: in una messa in scena sono importanti tutti gli elementi presenti; allo stesso modo, in un qualsiasi contesto educativo, l'attenzione va posta su tutto ciò che gira intorno all'atto educativo in sé, è ciò che il Dott. Curioni osserva e analizza nel progetto che ci ha presentato durante il workshop.

Un altro testo di riferimento che ci ha lasciato Massa è *La peste, il teatro, l'educazione* in cui troviamo appunto l'analisi della metafora teatrale nell'ambito educativo.

Viene presentata anche la peste come metafora di una pratica educativa che istituisce un mondo di rappresentazione e rielaborazione della vita, la parte caotica dell'esistenza, l'affettività da

² Da un'intervista apparsa nel 1977 sotto il titolo *Le jeu de Michel Foucault*.

risanare, della quale l'educatore deve prendersi cura.

Massa presenta il lavoro educativo come esplorazione finzionale di sé, come luogo in cui i corpi e la corporeità sono al centro dell'esperienza, come nel training teatrale, che prevede la formazione vissuta attraverso l'esperienza e la ripetizione.

Il teatro educa, nel senso che è esperienza di sé stessi, gioco e progetto. L'attenzione è quindi posta sul processo più che sul fine, e su una procedura riflessiva dell'educatore che conduca ad una consapevolezza delle azioni teatrali che sono fatte di attori ruoli e interpreti.

Massa, nel testo citato, offre un'analisi del lavoro di Artaud e di Grotowski, che hanno fatto del teatro un atto di auto ed etero educazione, ponendo al centro dei loro training e spettacoli la potenza dell'esperienza corporale, della ricerca su di sé e della messa in scena come donarsi al pubblico.

L'ESPERIENZA DI RICERCA CONDOTTA DAL DOTT. CURIONI

La parte finale del workshop è stata dedicata al racconto del Dott. Curioni circa la sua esperienza di ricerca basata sull'utilizzo della metafora teatrale. Come da lui ribadito più volte, la metodologia praticata ed a noi presentata non possiede caratteristiche già ben delineate, ma è ancora in fase di sperimentazione, è "un insieme di dritte operative". La volontà di Curioni di raccontarci la sua esperienza nasce dalla scoperta di quanto l'uso di questa metodologia possano aiutare gli insegnanti ad acquisire consapevolezza del proprio fare e di quel sapere esperienziale la cui importanza viene ribadita da moltissimi autori, come Franza e Formenti, ed in moltissime discipline di insegnamento del nostro corso di studi magistrali, Scienze Pedagogiche. L'attività del Dott. Curioni si inserisce nell'ambito della *Clinica della formazione*, che viene definita in due modi:

- a) la progettazione e la conduzione della ricerca circa gli elementi costitutivi, i processi e i dispositivi della formazione d'individui e di gruppi d'individui secondo l'organizzazione e le modalità conoscitive proprie del metodo clinico: il rapporto interpersonale fondato su un condiviso impegno alla verità, che coinvolge l'osservatore nella relazione osservativa, uno sguardo e un ascolto in cui l'attenzione interrogante dell'osservatore verso l'osservato è aperta tanto alla propria quanti all'altrui esperienza;
- b) la progettazione e la condizione d'interventi nell'ambito della formazione dei formatori per l'orientamento, la consulenza e la supervisione formativa di operatori nelle professioni educative e formative. L'obiettivo è lo svelamento e il riconoscimento, la valutazione e l'ottimizzazione delle tattiche e delle strategie proprie dell'agire pedagogico di ogni sin-

golo operatore e in ordine specificatamente a competenze comunicative, relazionali e d'insegnamento-apprendimento.³

Nel prosieguo della sua opera Franza evidenzia come assunto di base della Clinica della formazione il fatto che

[...] gli eventi e i processi formativi non sono esterni, indipendenti da chi li studia, li agisce e dal modo in cui ne parla, bensì connessi ed interpolati con la rappresentazione che si fa della propria oltre che dell'altrui formazione. ...Il dispositivo [della Clinica della formazione] ...perviene ad un profilo individuale e di gruppo delle rappresentazioni professionali, delle procedure cognitive ed affettive di elaborazione del processo formativo e delle relative connotazioni simboliche e d'immaginario pedagogico.”⁴

La metodologia Clinica, che permette appunto di rendere consapevoli *modelli latenti* e *vissuti sottesi* dell'agire educativo di I livello, è costituita da quattro fasi: narrazione di un episodio della propria esperienza professionale e successiva analisi individuale ed in gruppo dello stesso; lettura e analisi di gruppo di una vicenda formativa esterna e di tipo analogico (ad esempio un film) che richiami la realtà dei professionisti del I livello; narrazione di un episodio significativo della propria esperienza di formazione ed analisi di gruppo; restituzione del profilo delle latenze emerse.⁵ Seguendo la falsariga di questa impostazione, l'elemento fondamentale della metodologia di ricerca di Curioni doveva coincidere con il racconto, da parte dei professionisti del I livello, di una vera e propria scena. Tuttavia alla richiesta di narrare un episodio della propria esperienza professionale ritenuto importante, gli insegnanti cominciavano a concentrare la loro attenzione su veri e propri “casi”. Da questo tipo di fraintendimenti è solita nascere la malsana abitudine di considerare il bambino/ragazzo come problematico. Per ovviare al problema il Dott. Curioni propone la più proficua osservazione della situazione nella sua interezza, la scena appunto: ciò permette di prendere in considerazione non solo il bambino ed il suo comportamento ma anche il contesto, materiale e relazionale, nonché l'insegnante stesso.

Date le problematiche iniziali il Dott. Curioni ha così deciso di impostare il lavoro di ricerca in maniera diversa rispetto alla classica modalità clinica, introducendo cioè un lungo periodo di osservazione sul campo delle “scene” educative nel loro prodursi. Secondo Massonnat

³ Franza A. M., *Teoria della pratica formativa*, Franco Angeli, Milano, 2018, p. 255.

⁴ Ivi, pp. 256-257.

⁵ Ivi, pp. 231-232.

[...] l'osservazione è una modalità di elaborazione conoscitiva, funzionale a molteplici finalità, che si inseriscono in un progetto più generale di descrizione e comprensione del contesto umano entro il quale si compiono degli eventi.⁶

L'osservazione può avere diversa natura a seconda degli scopi di utilizzo e può essere praticata da "angolazioni" differenti. Nello specifico potremmo dire che l'osservazione di Curioni corrisponde ad una *fase* della ricerca, collocandosi solo all'inizio del processo, e la sua natura potrebbe essere un misto tra la modalità clinica e quella etnografica. Infatti

[...] il clinico mentre ricerca agisce e a seconda dei casi svolge un ruolo d'aiuto, una funzione formativa, un compito di carattere terapeutico. ... In entrambi i modelli – comunque – “gli investigatori cercano di introdursi in un sistema in modo discreto e quieto e lavorano direttamente sul campo invece che in un ambiente controllato in laboratorio”. ... Entrambi assistono, di solito nel lungo periodo, a processi che implicano l'esperienza del cambiamento; ma mentre il clinico si include nel campo d'indagine agendo, l'etnografo, viceversa, si controlla per evitare che la propria presenza si riveli determinante.⁷

Curioni è dunque entrato nelle classi oggetto di ricerca e da un angolo silenzioso è stato spettatore diretto delle giornate scolastiche, senza intervenire in nessun caso. Sebbene questa sia una pratica che poco si sposa con la Clinica della Formazione, il Dott. Curioni pensa che conoscere in prima persona l'evento possa aiutarlo a condurre il gruppo di insegnanti ad acquisire uno sguardo di analisi più ampio. Come secondo passo è infatti previsto l'incontro diretto con gli insegnanti, nel quale viene loro richiesto di guardare il proprio operato con l'occhio dello spettatore ed applicando la metafora teatrale di cui sopra. Da questi scambi sono nate discussioni sulle latenze pedagogiche che fanno la differenza ma in maniera silenziosa ed inconsapevole: gli insegnanti hanno notato per esempio il ruolo fondamentale delle luci in classe, degli spazi e dei tempi, dei propri atteggiamenti e movimenti, del loro modo di comunicare con gli allievi; si sono resi conto che ognuno di loro ha una propria postura che li caratterizza. Infine la metodologia prevede un momento di restituzione prima di gruppo e poi ad opera del conduttore. Da tali momenti di confronto sembra essere emersa la consapevolezza che ogni educatore/insegnante porta sul posto di lavoro molteplici aspetti di sé; tuttavia, il ruolo che riveste gli impone di mantenere sotto controllo i propri lati più vulnerabili, di usarli in modo intelligente in favore della buona esperienza educativa: in questo senso il professionista di I livello

⁶ Demetrio D., *Micropedagogia. La ricerca qualitativa in educazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2020, pg.133.

⁷ Ivi, p. 142.

deve riuscire a recitare, a servirsi delle proprie caratteristiche.

Tenere sotto controllo i lati più vulnerabili di sé, non significa fingere, ma riuscire a mantenere una distanza sana, in un processo di cura autentica, dove l'identificazione con l'altro e la totale empatia porterebbero a svariati danni all'interno della scena educativa. L'educatore e il pedagogo toccano con mano la vita delle persone e vengono interpellati in prima persona, con tutto il loro bagaglio formativo, emotivo, sociale e culturale che si portano dietro. Per questo inserirsi all'interno dei processi educativi con delle lenti che si rifanno alla clinica della formazione, permette di avere uno sguardo meno stigmatizzante, proprio perché si attua un processo di coscientizzazione del modo in cui si è stati educati e formati, dei pregiudizi e dei preconcetti di cui si è portatori. Questo non significa negarli, ma porsi in maniera critica, riflessiva e pensante verso essi. Allo stesso modo riuscire ad avere uno sguardo attento alla materialità della scena educativa, non vuol dire riuscire a controllarla in toto o non essere più influenzati dalla stessa, ma avere consapevolezza che anche gli attori non umani costruiscono assieme a noi gli esiti educativi. Entrare in classe e rendersi conto che i banchi e la cattedra sono posti in maniera frontale e asimmetrica, ci farà pensare: qual è l'idea sottesa a questo modo di allestire la classe? Forse si tratta di un modello in cui il maestro è il detentore del sapere e del potere e li impartirà in maniera trasmissivo-passiva, mentre gli studenti sono delle figure subordinate che devono assimilare. Dietro la materialità dei contesti si cela sempre una teoria educativa ed è compito del pedagogo riuscire a renderla visibile e contestabile.

Il concetto di metafora teatrale rimanda anche all'idea di improvvisazione; durante il Workshop è infatti emerso, in maniera molto interessante, il fatto che improvvisare non significa "non sapere o non essere pronti". Un attore non potrebbe mai improvvisare se non avesse delle basi e un percorso di formazione alle spalle: la stessa cosa vale per un professionista che lavora in ambito educativo. Un esempio lampante di improvvisazione è stato il momento in cui la modalità didattica ha subito notevoli variazioni a causa della pandemia. Il Dott. Curioni fa emergere in questo senso come l'essere in DAD non significhi non essere in scena, ma cambiare la scena, perché si è inseriti in un contesto diverso, totalmente nuovo e spiazzante. Anche nel momento di rientro in classe, dopo un lungo periodo in DAD, gli insegnanti si sono ritrovati ad improvvisare, ma improvvisazione non è sinonimo di estemporaneità. Si può accostare il concetto di improvvisazione alla riflessività come la intende Dewey⁸ ovvero: come l'*azione intelligente* che emancipa la ragione dal procedere impulsivo. Quindi improvvisare come agire intelligente, riflessivo, ragionato e ponderato in base al contesto e alle dinamiche in campo. Per

⁸ (<https://milaspicola.medium.com/la-democrazia-e-il-suo-legame-indissolubile-con-leducazione-130adda8a29>)

questo non bisogna essere scettici verso questa pratica; improvvisare significa non applicare delle regole/leggi pre-impostate in maniera indistinta e a-critica ai soggetti a cui è rivolta l'azione educativa. Ogni individuo è a sé e non si possono mettere in atto pratiche adatte a tutte/i; solo uno sguardo attento al contesto e alla situazione specifica potrà aiutarci a non cadere in visioni sterili e omologanti.